

Il giudizio di Mirabelli

«Politici e pm si rispettino E sulle intercettazioni serve più garantismo»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: troppi scontri inutili
«Governo e magistratura guardano ciascuno nel campo dell'altro
Separazione delle carriere? Rischia di avere l'effetto opposto a quello voluto»

di **Antonella
Coppi**
ROMA



Lo scontro tra politica e magistratura si trascina tra fiammate e momenti di tregua da decenni. Inevitabile il dubbio che molti dei problemi potrebbero essere risolti se tutti fossero semplicemente più concentrati sul proprio lavoro. La conferma viene da una voce autorevolissima: il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli. **Presidente, questo nuovo conflitto era ineluttabile?**

«No. Purtroppo, governo e magistratura hanno un problema di strabismo. Ovvero, ognuno guarda ciò che fa l'altro nell'ambito delle competenze che gli attribuisce la Costituzione. Se governo e Parlamento prendessero le iniziative legislative che ritengono opportune, e la magistratura esercitasse la giurisdizione nel rispetto della legge evitando a vicenda di esprimere gli uni valutazioni sugli effetti degli interventi degli altri, si uscirebbe da questo gioco perverso».

Auspica la filosofia del 'no comment'?

«Ci mancherebbe. La magistratura può esprimere valutazioni, ma senza parlare di delegittimazione e senza immaginare di poter ostacolare l'attività legislativa. Quanto alla politica deve smettere di dare 'effetti politici' all'informazione di garanzia».

A proposito: è giusto riformare l'informazione di garanzia?

«Lo strumento nasce a garanzia dell'indagato, per fargli sapere che c'è un'indagine che lo riguarda in modo che possa nominare

un difensore di fiducia. Purtroppo, nell'opinione pubblica c'è il costume diffuso di considerare l'avviso di garanzia come l'annuncio di una condanna. Un errore da non fare. Anche perché, attualmente, i danni alla reputazione si verificano già con la pubblicazione di questo atto. Per garantire l'indagato, evitando quello che io chiamo non 'fuga' bensì 'lancio' di notizie, una delle strade più facili è quella di rendere tracciabile il percorso. Ad esempio, invece di inviare la comunicazione dell'avviso di garanzia, si dovrebbe invitare la persona in procura a ritirare il documento, annullando la catena di transito. Sarà il magistrato della procura a consegnare il documento: così sapremo da quale fonte viene fuori la notizia».

Uno dei punti più contestati della riforma ideata dal guardasigilli Nordio è la separazione della carriera: sarebbe un vulnus costituzionale un intervento come quello cui pensa il governo?

«Autonomia e indipendenza della magistratura sono limiti invalicabili. Io non credo che si possa arrivare al modello statunitense, in cui in sostanza il pubblico ministero è l'avvocato dell'accusa. Cambierebbe la configurazione complessiva del nostro ordinamento giudiziario. Per me è essenziale che il pubblico ministero resti indipendente dal potere politico e che ci sia una indipendenza ancora più forte nella coscienza dei magistrati giudicanti».

Entro quali limiti si potrebbe intervenire sulle carriere senza modificare la Costituzione?

«Diversificando le funzioni e separando gli sviluppi di carriera siamo ancora nell'ambito dell'at-

tuale Costituzione. Ma sorge spontanea una domanda: siamo sicuri che separare le carriere indebolisce e non rafforza la corporazione dei pm?»

Mi sembra evidente, presidente, che lei pensi che rafforzi la corporazione.

«È proprio così. Secondo me diventa ancora più forte la corporazione. È concreto il rischio dell'intervento non voluto. Detto questo, io credo che molti problemi tra politica e magistratura si attenuerebbero se ci fosse una definizione rapida di ogni processo».

È giusto fare un altro giro di vite sulle intercettazioni?

«È un altro elemento critico, perché c'è il rischio che siano diffuse conversazioni che non riguardano la persona indagata o elementi rilevanti per il processo. A discapito, vorrei sottolinearlo, del principio costituzionale della segretezza e della riservatezza delle comunicazioni con ogni mezzo. Io ritengo che le garanzie dovrebbero essere maggiori, poi certo conta molto anche la professionalità della magistratura che dovrebbe essere meno portata ad inserire negli atti che possono essere resi pubblici pezzi di intercettazioni».

Secondo lei, sarebbe corretto metter mano all'imputazione coatta, impedendo cioè al giudice di intervenire se un pm chiede l'archiviazione?

«No. Quella norma prevede una forma di controllo sull'attività del pubblico ministero: l'obiettivo è impedire che il pm archivi per conto suo. Capisco che può apparire singolare costringere il pubblico ministero a formulare un'imputazione in cui non crede, magari formulandola anche in modo non adeguato, però è un principio corretto quello pre-

visto. Del resto, da una parte ci si duole del potere del pubblico ministero, dall'altro, nello specifico nel caso di Andrea Delmastro, del potere del giudice sul pm. Anche in questo caso la richiesta di imputazione non deve essere un annuncio di condanna e

dovrebbe in prosecuzione valutare un giudice diverso».

Molto clamore ha suscitato la vicenda La Russa: non per il caso in sé, quanto per l'intervento del presidente del Senato a difesa del figlio. Ha sbagliato ad esporsi in quel modo la se-

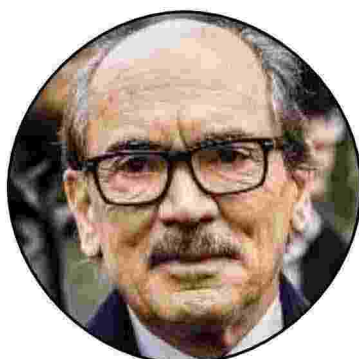
conda carica dello Stato?

«È una questione di stile, dal punto di vista umano e personale in certe situazioni bisogna anche trovarsi per poter giudicare. Per il resto, è una questione discutibile, su cui davvero non saprei dare una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

«LA PREMIER RIFERISCA IN AULA»



Federico Cafiero De Raho

Vicepresidente M5s Antimafia

«La premier venga in aula a spiegare se sono riconducibili a lei le veline anonime diffuse da Chigi in cui il governo attacca la magistratura»

«PARTIAMO DAL SENATO»



Raffaella Paita

Coordinatrice nazionale di Italia Viva

La proposta Nordio non arriva in Parlamento per i tanti decreti? Al Senato ce ne sono pochi. Partite dal Senato, i tempi si accorceranno»



Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, è nato nel 1942



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio è nato a Treviso 76 anni fa



**L'avviso di garanzia
non è una condanna
Per evitare fughe
di notizie si renda
tracciabile il percorso**